

Relazione della gita al Monte Zebrù del 23-24/06-07

Dopo una partenza alla spicciolata ci troviamo più o meno tutti alle 11.30 al parcheggio di Niblogo. Fa caldo ma "fortunatamente" ci sono delle nuvole che ci eviteranno delle scottature.

Iniziamo l'escursione nella lunga Val Zebrù e dopo circa un'ora ci fermiamo in un'area pic-nic a fare uno spuntino. Siamo nel Parco Nazionale dello Stelvio e lungo tutta la valle ci sono aree attrezzate come questa con tavolini e panche per riposarsi e godere del bel paesaggio che ci circonda. Ripartiamo e sempre in leggera salita passiamo in successione le località di Baita di Pece, Rifugio Campo e Baita del Pastore a 2200m. Fino a qui abbiamo camminato su una comoda strada sterrata (c'è anche un servizio navetta con jeep che porta fino a questo punto) e ora cominciamo la parte più ripida. Con una serie di tornanti ci alziamo di quota fino a toccare il disordinato ammasso di rocce formatosi con la frana che si è staccata dalla Thurwieser nel settembre 2004. E' impressionante la quantità di materiale rotolato a valle!

Riprendiamo a salire e ora ci muoviamo su piccoli detriti morenici. Il rifugio è lì sopra, sembra vicino, ma questo ultimo strappo si fa sentire e c'è anche aria fredda.

Tra le tre e le quattro arriviamo tutti al rifugio, ci sistemiamo nelle camere poi facciamo un veloce sopralluogo al tratto iniziale della salita del giorno dopo. Il ghiacciaio, anche se non visibile dal V° Alpini, è a dieci minuti di distanza e non presenta ancora grandi crepacci aperti. Non ci resta che aspettare al cena. Nel rifugio ci siamo noi 30 e altri 3 ragazzi con la medesima meta più 4 ragazzi con l'obiettivo di salire al Gran Zebrù lungo l'impegnativa Suldengrat.

Il mattino seguente ci alziamo alle 4.30, colazione e soliti preparativi.

Il rifugista ci accompagnerà visto che deve salire al bivacco città di Cantù a controllarne le condizioni. Come già visto il giorno precedente non ci sono grandi crepacci da aggirare e si sale agevolmente la rampa iniziale. Il cielo è limpido e anche la temperatura e le condizioni della neve sono favorevoli, ma quando svoltiamo a est, già in vista del bivacco si alza un forte vento che abbassa subito la temperatura percepita. Sono le 8.30 circa e le prime cordate stanno già affrontando la rampa finale ma sono ostacolate dalle raffiche di vento che è andato aumentando.

Qualcuno rinuncia e ripiega al bivacco. Siamo quasi tutti al colle indecisi sul da farsi ma col passare del tempo, visto che il vento non accenna a diminuire, una dopo l'altra le nostre cordate cominciano la discesa perché l'immobilità accentua la sensazione di freddo.

Io, Elio e Cristina rimaniamo al bivacco a vedere se le condizioni per tentare la salita migliorano ma dopo mezzora rinunciamo alla vetta. Restiamo comunque ad osservare la decina di persone che stanno affrontando gli ultimi metri di salita; infatti insieme al rifugista ci sono 6 persone del nostro gruppo. Passa molto tempo ma alla fine tutto il gruppetto riesce ad arrivare in vetta, e subito inizia le manovre per la discesa che richiederà parecchio tempo.

Noi tre, al bivacco, aspettiamo che scendano il tratto più ripido fino al crepaccio terminale poi iniziamo anche noi la discesa su una neve ormai diventata molle e in poco tempo siamo al rifugio.

Qui qualcuno si appresta a mangiare mentre altri intraprendono la discesa per il ritorno. All'una circa arriva anche il gruppo che è salito fino in cima e ci spiega le difficoltà incontrate.

Ora non ci resta che salutare il gestore del rifugio e cominciare al lunga discesa fino alle macchine.